

Racconto di natale

(Il titolo sa di già sentito, ma sono aperto a diversi suggerimenti da parte della critica)

commedia in tre atti di Belfagor

(è il mio pseudonimo preferito in ambito letterario *et similia*)

Personaggi principali:

Savvo, *il capo-banda*

Macco, *il braccio destro e rivale del capo-banda*

Iaffio, *gli altri la mente, lui il corpo*

Nino, *lo svelto, ma solo di gambe*

Iancelo, *il lento, anche di gambe*

LICANTRO, *il picchiatore*

L'autore-regista e i suoi attori, tra cui il famoso Gilardo Capra, che *nature* può ancora interpretare ruoli dai sette ai sedici anni (e truccato, fino ai diciassette), si ritrovano nel *foyer* della *Royal Opera* di Londra, dove la pièce, annunciata da mesi di una roboante e martellante *advertising campaign*, andrà in scena in *latinum classicum* (non era necessario scriverlo in latino, e soprattutto in accusativo, ma il corsivo dà un tocco talmente *chic*, così pieno di *charme*, anche un po' *démodé* nonché *old style*), con alcuni intercalari in volgare sicano, sopratitolata in francese del Cinquecento. La critica europea è in visibilibio, mentre quella americana (stanziale al bar del foyer e, a giudicare dalle due bottiglie di Chateaubriand già pagate, in previsione di rimanervi fino alla fine dello spettacolo) ha un solo aggettivo da sfoderare: *saccente*.

Una succulenta giornalista - quasi un orgasmo tutte le volte che si sente parlare (e per questo smette di malavoglia) - si avvicina a Gilardo Capra e cinguetta:

- Ho letto che lei interpreta Antonio, detto Nino, un ragazzino di appena dodici anni - quello sorride dimostrandone la metà - fratello maggiore di una nidiata di quattro frugoletti, su cui la giovane madre - che ha iniziato a riprodursi a quattordici anni, aggiungo io - non riesce a imporre la propria autorevolezza. - certo sarebbe un'impresa titanica e da illusionista al mio pari mostrare ciò che non si possiede - Il risultato è che Nino (come pure i suoi fratelli, tranne l'ultima arrivata) trascorre l'intero pomeriggio per la strada, scorrazzando per il quartiere con un motorino, senza casco e senza patente; ha un evidente ritardo scolastico, una totale insofferenza nei confronti dell'autorità istituzionale, ma riconosce di buon grado quella di Savvo, anche più del padre. D'altronde non lo vede mai, perché quello fa il "posteggiatore" in centro. Stesso mestiere del padre di Iancelo...

Capra ingaggia una breve, ma intensa colluttazione per impadronirsi del microfono, scompigliandosi la boccoluta criniera, finché riesce nell'impresa, ma vanamente perché non può che ridarle la parola con un: - Qual era la domanda?

- Se mi avesse fatto finire... - interviene la donna stizzita, reimpadronendosi dello scettro - quello che volevo chiederle è

questo: A suo parere è lecito, nell'affrontare l'esegesi dell'opera, cogliere una poetica tesa alla riaffermazione di tematiche neonaturaliste e neoveriste?

- Ah? - è quanto di arguto riesce a proporre ai suoi ammiratori.

E a quel punto interloquisco direttamente io, capigliatura alla Strehler con il volto fascinoso di Redford cinquantenne: - Benché la sua curiosità sia frutto di un'acuta intelligenza - la blandisco e lei, cagna fedele, è già pronta a gettarsi ai piedi -, la ricerca di uno stile attraverso i temi trattati l'ha deviata dalla retta via... posso offrirle dello champagne, *chérie*?

Schiocco le dita e vedo comparirmi in mano una splendida rosa rossa a gambo lungo in pieno sboccio, che le porgo con un movimento secco del polso come un ballerino di tango. Lei sorride istericamente, stupefatta di quanto le sta accadendo, finché la mia destra le ruota a un palmo dal corpo lentamente per poi richiudersi di scatto, provocando la comparsa sulla puledra di un abito da *tanguera* più adatto alla serata che l'attende. Chiffon rosso fuoco con una setosa sottoveste nera che si intravede dallo spacco profondo fino all'anca; i suoi voluminosi capelli castani, divenuti improvvisamente corvini e raccolti a chignon, le vengono da me decorati con la rosa regalatale; i suoi banali tacchi a spillo sono sostituiti da più larghi e passionali.

Tutt'intorno il teatro si è trasformato in una monumentale sala da ballo: il pavimento di lucido marmo, le pareti immerse nella più profonda oscurità e un fascio di luce sopra noi due soli miracolosamente proveniente dal nulla che ci sovrasta.

Una musica *caliente* ci travolge e, come da essa sospinto, l'afferro dalla vita mentre le nostre gambe si irrigidiscono e si intrecciano in sincopati movimenti da milonga, i nostri busti si fronteggiano e inizia una breve schermaglia di desiderio e diniego, in cui i nostri volti si evitano, ma i nostri sguardi si cercano. Quando *el su ritmo* sta per concludersi la costringo ad un intenso *casquet*.

Ancora con il fiato in gola la giornalista mi guarda stordita come al risveglio da un sogno. Tutto è tornato alla normalità: siamo nel foyer di un teatro e i suoi colleghi sono in un imbarazzato silenzio, vedendola paonazza in volto, una mano su un seno, l'altra sulla passera, concludere la sua pratica onanistica.

- Ha colto adesso lo spirito della commedia? - le dico sorridendole e lasciandola sprofondare nella vergogna.